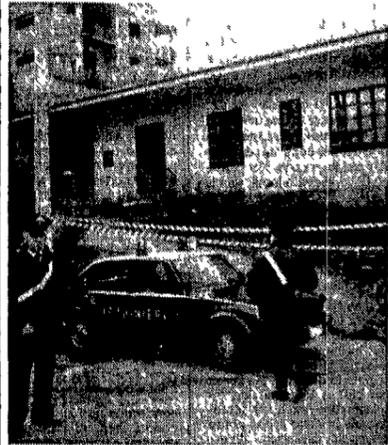


Napoli
Esplosione
uccide
bambino

NAPOLI Un bambino di otto anni, Lucio Annunziata, è morto ieri pomeriggio a Palma Campania, in provincia di Napoli, nell'incendio di un deposito di frutta e verdura. Il piccolo era nipote del proprietario. Spesso Lucio vi si recava a giocare, mentre la madre Rosa e altri parenti lavoravano intorno.

Anche ieri il bambino era nel deposito in un angolo, su un fornello, era stata messa ad «ammorbire», dentro un bidone, la cera che si usa per lucidare la frutta prima di confezionarla. Lucio era proprio lì vicino, quando un'esplosione (probabilmente la bombola del gas) l'ha investito in pieno, dilaniandolo. Le fiamme sono poi estese ai cassoni di frutta e vegetali, mentre una parte del soffitto crollava. Due persone sono rimaste intrappolate dietro un muro di fuoco e i Vigili del fuoco di Napoli e i carabinieri di Palma - primi ad intervenire - hanno dovuto aprire un varco nella parete posteriore dell'edificio per poter salvare i malcapitati. Ma per il bambino non c'era più nulla da fare: sfigliato dallo scoppio e dalle fiamme, era stato anche travolto dai calcinacci.

Era nel Napoletano la «prigione» di Sartori



La «prigione» di Claudio Sartori a Gragnano, presso Napoli

Per il rapimento dell'industriale tre arresti e alcuni fermi nella «banda dei giostrai»
La base è stata scoperta a Gragnano

Era a Gragnano, un centro della provincia di Napoli, la «prigione» di Claudio Sartori, l'industriale padovano rapito il pomeriggio del 7 dicembre a Montagnana e liberato la notte di Natale dopo il pagamento di 400 milioni. Con un'operazione lampo, i carabinieri hanno anche eseguito tre arresti e alcuni fermi. Il capo della banda, il giostraio Sabato Lavano, anch'egli catturato, ha confessato.

MARIO RICCIO

NAPOLI La chiamano la «banda dei giostrai», come quella che anni fa terrorizzò gli imprenditori dell'Italia settentrionale con una serie di rapimenti. I carabinieri erano sulle tracce dell'organizzazione sin dalle ore immediatamente successive al sequestro di Claudio Sartori, 54 anni, agguerrito e poche centinaia di metri dalla sua fabbrica. Il sospetto che ad avere organizzato il rapimento fossero stati personaggi che gravitano nel mondo dei luna-park ambulanti ha trovato conferma l'altra notte. I fratelli Sabato e Francesco



L'arresto di Sabato Lavano, il capobanda

in carcere da altre due persone. Luigi Scignano e Salvatore Cesario, anch'essi abitanti a Gragnano, che avrebbero aiutato Sabato Lavano a eseguire materialmente il sequestro. Giovanna De Marino (moglie di Sabato) e suo fratello Gerardo sono tuttora in stato di fermo. Questi ultimi due devono rispondere solo di favoreggiamento.

Claudio Sartori fu avvicinato da un'auto alle 17,30 del 7 dicembre, poco lontano dalla sua fabbrica, a Montagnana. Tentò disperatamente la fuga, ma fu neutralizzato a pugni e calci. Cancato a forza nel bagagliaio dell'auto, legato e imbavagliato, viaggiò per oltre dieci ore.

«Credevo di morire - racconto dopo la liberazione - anche se sono stato trattato piuttosto bene, soffrivo tremendamente per le percosse ricevute al momento del sequestro. Loro, i rapitori, mi trattavano piuttosto bene, mi davano anche dei medicinali per lenire il dolore delle ferite e per curare la mia cardiopatia».

Le trattative per il rilascio dell'industriale cominciarono appena ventiquattro ore dopo il rapimento. La richiesta ai familiari fu di due miliardi. Troppe, risposero i congiunti dell'ostaggio. L'accordo fu finalmente raggiunto dopo due settimane. Il riscatto fu fissato in quattrocento milioni, raccolti tra amici e parenti e consegnati nei pressi di Cassino, pochi giorni prima di Natale. La notte tra il 24 e il 25, finalmente l'epilogo della vicenda. Giubbotto di pelle, camicia azzurra stazzonata, barba lunga, Claudio Sartori fu visto barcollare sul ciglio dell'autostrada Napoli Roma, a poche centinaia di metri dal casello di San Vittore.

Sanremo
Lettera
del Pci
ai parroci

SANREMO I consiglieri comunali comunisti di Sanremo hanno inviato ai dodici parroci della città dei fiori una lettera con la quale li invitano ad assumere iniziative, nei confronti del mondo cattolico, che portino in primo piano il rinnovamento della vita politica e la questione morale.

«Ci riferiamo - specifica Graziano Mighiani, consigliere del Pci - all'amministrazione comunale, le crisi ricorrenti, la paralisi della vita cittadina, il mancato impegno per la soluzione di problemi annosi e gravi». Fra questi, il crollo della vecchia zona «La Pigna», che si sgretola costringendo gli abitanti ad evacuare, trovando rifugio provvisorio nei alberghi. Il tutto in una città ricca, dove l'altra mattina si sono fatti i conti del gettito della casa da gioco, che ha raggiunto nell'87 la cifra record di 56 miliardi di lire.

Alla lettera dei comunisti il vescovo di Ventimiglia e Sanremo, sua eccellenza Angelo Verardo, ha dato una risposta positiva: «Mi auguro che i parroci intervengano - ha detto - e da parte mia sono disponibili a prender parte a riunioni e firmare petizioni. Anche per «La Pigna», dove debbono firmare però tutti gli abitanti, perché le famiglie hanno diritto ad una casa. Mi dispiace che l'iniziativa sia stata assunta dai comunisti, ma la Chiesa ha piena disponibilità a confrontarsi - non a parole - sui problemi della gente».

Sardegna
Nell'88
al voto
109 comuni

CAGLIARI Oltre 150mila sardi andranno alle urne quest'anno per rinnovare i consigli comunali. Nella prossima primavera è infatti previsto il turno elettorale per 108 comuni le cui amministrazioni scadono per fine mandato. A novembre poi verrà rinnovato il consiglio comunale di Alghero.

Si tratta di un test elettorale importante, in quanto, oltre all'alto numero di comuni, è previsto il rinnovo delle amministrazioni in centri di notevole importanza, non solo per numero di abitanti. Di particolare rilievo il rinnovo dei consigli comunali di Quartu Sant'Elena, Carbonia, Assemini, Porto Torres, Siniscola, Dorgali, Castelsardo.

La suddivisione provinciale del voto è la seguente. Cagliari 39 comuni, dei quali 28 con il sistema maggioritario ed 11 con quello proporzionale; Sassari 28 di cui 3 con il sistema proporzionale; Oristano 22, tutti con il sistema maggioritario; Nuoro 19, di cui due con il sistema proporzionale.

Si voterà con la proporzionale in provincia di Cagliari ad Assemini, Capoterra, Carbonia, Dolianova, Domusnovas, Gonnos, Quartu Sant'Elena, Quartucciu, San Giovanni Suergiu, Sinnai e Villaputzu; in provincia di Sassari a Castelsardo, Porto Torres e Senneri; in provincia di Nuoro a Dorgali e Siniscola.

Indagini
Truffa
al Lotto
di Terni

TERNI Dovranno rispondere del resto di peculato continuato e falso in atto pubblico i due funzionari dell'Intendenza di finanza di Terni, Vittorio Serra 51enne di Napoli e Mario Giannini, viceintendente, 67 anni, nativo di Todi, ma residente da tempo a Terni, arrestati nell'ambito delle indagini su una truffa ai danni del Lotto.

Secondo gli inquirenti, che avevano avuto tutto il tempo per interrogare Gennaro Navarra, i tre si sarebbero resi responsabili di truffa al danno dello Stato, era stato forse lo stesso titolare della ricevitoria n. 568 di corso Vecchio ad «inventare» il meccanismo per riscuotere le vincite, tutte al di sotto delle 250mila lire ciascuna, per essere pagate contestualmente alla presentazione delle matrici vincenti giocate nella stessa ricevitoria. Sono stati gli agenti della Guardia di finanza ad indagare per lungo tempo, in città le prime voci, poi gli sviluppi che hanno portato nella sera di S. Silvestro il magistrato ad emettere gli ordini di cattura, eseguiti il giorno dopo. Secondo la ricostruzione degli investigatori le matrici inviate agli archivi dell'Intendenza di finanza di Terni erano in bianco e venivano compilate (con i risultati ovviamente vincenti) soltanto dopo le estrazioni del lotto.

Aumentati in tutto il paese negli ultimi cinque anni i luoghi di divertimento
In testa alla classifica sale da ballo, da gioco e da biliardo

Un ristorante ogni 250 italiani

Acuta propensione degli italiani - pare - all'edonismo, più o meno peccaminoso. I primissimi dati delle feste, peraltro non ancora concluse, dicono che almeno due milioni di turisti veri e propri hanno invaso con allegria nonchalance mare e monti, stazioni sciistiche, città d'arte. E secondo l'Istat, ad aumentare vistosamente in Italia sono ristoranti, bar, sale da ballo, piscine.

MARIA R. CALDERONI

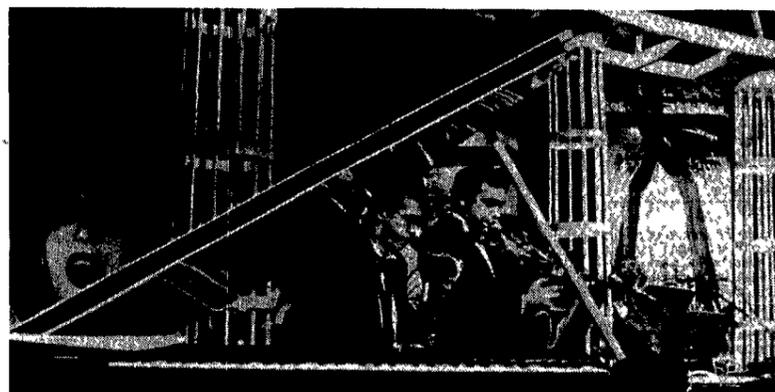
ROMA Tarallucci e vino, panem et circenses, il vecchio edonismo già bollato da un papa in tempi moderni, sembra essere uno dei segni vistosi degli anni 80. Dati alla mano, lo prova l'annuario Istat, che documenta un incredibile consumo, nelle abitudini degli italiani, oltre che di profumi e balocchi, anche di luoghi di divertimento, buona tavola e incontro. Tipo bar, trattorie, ristoranti, discoteche, fast food, pizzerie, hostarie (persino osterie), gelaterie, rosticcerie, tavole calde, birrerie, salie da gioco e da ballo, stabilimenti balneari e piscine.

Preferano come lunghi, grandi e piccoli, paninoteche con cento tipi di sandwich, finti pub all'inglese, steak house all'americana, locali alternativi, posticini vegetariani e una specie di Chinatown in ogni città piccola e grande permette ormai di mangiare ovunque all'insegna del Celestissimo Impero.

Non solo aumentano, ma si moltiplicano ad un ritmo molto più sostenuto di quello della popolazione e degli stessi residenti, i quali per altro, rispetto a bar e simili, risultano addirittura in calo, soprattutto al Nord.

Ecco, secondo la progressione annuale, l'avanzata dell'effimero e del *playtime* calcolata dall'Istat sul territorio nazionale tra 180 e 185 217 331, 219 865; 221 588; 226 579, 228 974. Rampantisimo, fra gli altri esercizi pubblici, le sale da ballo, da gioco e da biliardo, le quali aumentano, oltre che in cifra assoluta (da 5 884 a 6 570), anche in percentuale, con un incremento, nel quinquennio, di quasi il 12%.

Lo sviluppo è nazionale d'accordo, ma una spa del diverso rapporto redditi/consumi tra le solite due Italie è insita anche nella distribuzione regionale del divertimento. E infatti nelle



aree più ricche (anche quelle che non brillano per particolare vocazione turistica), che la densità di bar e ristoranti è così elevata, da sembrare a prima vista persino commercialmente non conveniente.

Ma probabilmente è solo una distorsione ottica, probabilmente gli affari prosperano lo stesso.

E la Lombardia la regione più spensierata e godereccia, con quasi 36 000 pubblici esercizi del tipo indicato, seguono poi Veneto, con circa 20 000, Toscana con 18 350

e Piemonte con 18 287. E le stesse regioni «vantano» il rapporto più basso tra esercizi e residenti: 220 persone nel Veneto, 228 in Emilia Romagna, 240 in Piemonte, 246 in Lombardia.

Il Sud, come sempre, ride un po' meno. Così gli esercizi pubblici deputati al *playtime* sono drasticamente minori sia in cifre assolute (circa 16 800 in Campania, 13 000 in Sicilia, 10 200 in Puglia, 9 330 in Calabria, 6 200 in Sardegna), sia in rapporto alla popolazione. Ad esempio, in Campania, c'è

un locale pubblico ogni 337 persone e in Sicilia addirittura uno ogni 398.

C'entrerà certo il clima, c'entrerà la diversa cultura e magari anche il fatto che la selva rigogliosa di ristoranti, bar, ecc. che si estende al Nord pare piuttosto saldamente legata ai diversi flussi di reddito e di agiatezza. Ecco in cifre (sempre Istat) in Piemonte ogni ristorante e simili «gode» potenzialmente di una quota onnicomprensiva di 504 clienti, ma l'analogo eser-

cizio del Lazio ne ha 736, della Sardegna 993, della Campania 1 070, della Sicilia 1 085.

La Toscana è la terra con il più alto numero di bar (ne ha più di 11 000 con 319 clienti potenziali), seguono Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Lazio (quest'ultimo con quasi 10 500 bar e 488 clienti potenziali).

Ragazzo, va all'Ovest, dicevano gli americani ai giovani in cerca di avvenire. Ma adesso non è più il caso. Ragazzo, aprì un bar.

100 ettari per divertirsi
Nasce ricca e verdissima vicino a Ravenna la Disneyland di Romagna

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA CHIARINI

RAVENNA Investimenti iniziali per 100 miliardi, sessanta ettari di verde, venti di parcheggio ed altri venti destinati ai parco giochi vero e proprio, ecco, in cifre, il parco dei divertimenti che sorge appena fuori Ravenna. L'ennesimo frammento del grande puzzle di quel «divertimentifico» promagnon-rivierasco che può contare ogni anno su decine e decine di milioni di presenze. La struttura dovrebbe essere completata per il 1990, in concomitanza con i mondiali di calcio.

La «Disneyland» romagnola sorgerà lungo la statale Adriatica che porta a Rimini. Nei primi anni di attività è stata calcolata una presenza di circa due milioni di visitatori all'anno con punte di 30 000 al giorno. Alla presentazione del progetto tutti hanno rimarcato le grosse possibilità che il parco giochi creerà a livello occupazionale, sia durante la sua realizzazione che nel corso della gestione. Centinaia e centinaia di nuovi posti di lavoro (qualcuno sottovoce ha parlato di 6-700). Senza contare che, sono sempre stime dei progettisti, ci saranno grossi vantaggi anche per l'attività indotta, nella misura di tre addetti esterni per ogni addetto interno.

«Fino ad ora a Ravenna si è sempre parlato di industrie in crisi - dice Mauro Dragoni, sindaco comunista della città

- oggi invece abbiamo finalmente la possibilità di pensare a un'industria, quella del divertimento, che non inquina e che opera in perfetta armonia con l'ambiente».

Quello di Ravenna sarà il secondo grande parco a tema italiano. E come il suo gemello di Afragola (Napoli) è stato ideato e promosso dalla società Tecnopark Italia. La «Disneyland» romagnola è stata patrocinata dal Comune di Ravenna che, con voto unanime, per 99 anni, 40 ettari di terreno. La convenzione è stata realizzata con una società per azioni appositamente costituita e chiamata «Parco della Stadiana», che curerà la costruzione e la gestione del parco.

La città di Ravenna è stata scelta fra centinaia di altre candidate per le sue caratteristiche geografiche e culturali. Una città dalla storia antica e complessa, con monumenti millenari, ma anche grande crocevia per il turismo estivo di mezza Europa. E c'è da dire, in più, che a favore di Ravenna ha giocato la lungimiranza degli amministratori locali che già nel Piano regolatore generale del 1983 avevano localizzato un'area con servizi ed attrezzature destinate al turismo, allo sport, alla valorizzazione dei beni ambientali. Proprio su parte di quest'area sorgerà il parco giochi.

I pareri sulla sentenza
Diploma di benemerita al maresciallo che arrestò il feritore dell'orso

PESCIASSEROLI (L'Aquila) Ha ricevuto un diploma di benemerita conferitogli dal Comitato parchi nazionali di Italia - il maresciallo della Forestale Luigi Maccallini il giorno di Santo Stefano aveva infatti sorpreso e arrestato un cacciatore che stava sparando ad un orso marsicano, nella zona di protezione esterna del Parco nazionale d'Abruzzo il bracconiere, Eraldo Di Renzo, 23 anni, era stato condannato dal pretore di Pescina ad otto mesi di reclusione (con i benefici di legge) e al risarcimento dei danni nei confronti delle parti lese (Parco nazionale, Wwf, Lega ambiente, Verdi).

«C'è da augurarsi - ha dichiarato il direttore del parco Franco Tassi - che la sentenza abbia un effetto deterrente, dal momento che, negli ultimi sette anni, sono stati almeno trenta gli orsi bruni marsicani uccisi da bracconieri. Intanto

l'Ente parco d'Abruzzo appoggiato dal Wwf, ha chiesto ai ministri dell'Ambiente e dell'Agricoltura di vietare la caccia nel 40mila ettari di zona di protezione esterna. Apprezzamento per la «coraggiosa» sentenza del pretore hanno espresso Fulco Pratesi presidente nazionale del Wwf, e l'avvocato Di Felice, che ha assistito l'Ente parco nella vicenda giuridica. Da parte sua, l'avvocato Fabio Cassola, uno dei massimi esperti dei problemi giuridico-ambientali, ha definito «molto interessante sul piano giuridico» una sentenza che «configura il reato di tentativo furto al patrimonio della collettività e commina pene severe». Riferendosi poi ad una manifestazione in favore del bracconiere, ha aggiunto: «Alla resa dei conti vi sono sempre alcuni cacciatori pronti a solidarizzare con i bracconieri, con un atteggiamento che offende la logica e il senso comune».

Allarme - e razzismo - dopo una decisione dei giudici calabresi
Arrivano i boss della 'ndrangheta? Sindaci veneti minacciano di dimettersi

Criminali del Sud al confino nel Triveneto? Dopo le notizie sulla recente decisione dei giudici di Reggio Calabria montano rabbiose proteste nei paesi che dovrebbero accoglierli. I sindaci minacciano dimissioni in massa, i commercianti raccolgono firme su appelli, la «Lega veneta» ha denunciato i magistrati meridionali attribuendo loro una «volontà genocida». Molte le reazioni inquisite di razzismo.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

ROVIGO Vincenzo Fachcheri, 58enne boss della 'ndrangheta già condannato a 19 anni di reclusione, in soggiorno obbligato ad Ariano Polesine? Come d'incanto, mentre il sindaco Nicolino Mangolini inondava Roma di proteste, in bar e negozi del paese sono apparsi fogli prestampati per una raccolta di firme dei cittadini. E sta una delle reazioni più decise - forse perché Ariano aveva già

ospitato un camorrista, forse perché la provincia di Rovigo è quella più frequentemente scelta per i soggiorni obbligati - alla notizia che la Corte d'assise d'appello di Reggio Calabria ha destinato al confino in 22 paesi del Nord sotto i 5mila abitanti, altrettanti boss della 'ndrangheta. La loro personalità è stata descritta nel provvedimento come «pericolosa dati i loro precedenti penali e le modalità d'esecuzione dei delitti per i quali hanno riportato condanne».

Solo pochi dei 22 rischiano davvero di arrivare al soggiorno obbligato. Quella della Corte d'assise è stata una decisione preventiva, in attesa di una sentenza della Cassazione che potrebbe invalidare alcune condanne. Paura e rabbia, in pochi giorni, si sono diffuse ugualmente nel Triveneto, sollecitate anche da una certa campagna di stampa di alcuni quotidiani locali. «La mafia emigra nel Triveneto», i mafiosi sono tra noi». Ad oggi, tutti i sindaci dei paesi del Veneto e del Friuli Venezia Giulia destinatari del boss hanno inviato telegrammi di protesta ai ministri dell'Interno e della Giustizia. Il sindaco di San Vito al Tagliamento, Luciano Del Frè, ha già riunito d'urgenza la giunta, minacciando le dimissioni e «atti

forti della popolazione» se arriverà Saverio Mammoliti. Analoga iniziativa a Piazzola sul Brenia dove è destinato Francesco Varone, ed a Carmignano di Sant'Urbano. «Tutto il consiglio comunale si dimetterà in massa», ha promesso Vittorio Bergo, sindaco di una giunta monocolore dc, se giungerà Salvatore Giuliano (cugino di Nunzio a sua volta destinato a Sanguinetto nel Veronese, dove il sindaco ha pensato addirittura di sfrattare per protesta la caserma dei carabinieri) e A Boldino sul lago di Garda, hanno subito fatto notare l'incongruenza del «piccolo ed isolato» paese (requisiti richiesti dalla legge) d'estate ospita 40mila villeggianti. E qui dovrebbe arrivare Giuseppe Pitromali, 6 ergastolo alle spalle sospettato di 30 omicidi. Non sono mancate le

interrogazioni scandalizzate di deputati democristiani e quelle regionali e dei consiglieri della «Lega veneta». Questi ultimi usano esplicitamente dei toni razzisti. Franco Rocchetta il leader, in una interrogazione urgente ha definito i soggiorni obbligati «una provocazione con una forte componente di volontà genocida», ed ha denunciato penalmente - non si è capito bene per quale reato - i giudici di Reggio Calabria che li hanno ordinati. La Lega, d'altronde, era già stata protagonista di un elenco denuncia di tutti i magistrati e funzionari pubblici di origine meridionale al voto nel Veneto. Così anche le preoccupazioni giuste per un istituto ormai inefficace come il soggiorno obbligato rischiano di trasformarsi in una ulteriore campagna anti meridionalistica.

Lecco
Ora sono 7 le vittime del crollo

LECCO Si sono svolti ieri pomeriggio ad Erve, in provincia di Bergamo, i funerali della ventiquattrenne Maria Antonietta Bolis, la settima vittima della tragica esplosione che lo scorso 18 dicembre ha sbriciolato un settecentesco stabile di corso Matteotti a Lecco. La ragazza, travolta dallo scoppio nella lavanderia sterrata in cui lavorava, è spirata il 31 dicembre dopo due settimane di agonia. Le sue condizioni erano state subito definite disperate dai sanitari dell'ospedale di Lecco, dove era stata ricoverata dopo essere stata estratta dalle macerie. Precede intanto l'inchiesta penale avviata dal sostituto procuratore della città lariana, Boccioni, per individuare le responsabilità dello scoppio causato, con ogni probabilità, da una fuga di metano.

Savona
Niente paga: sequestrata la nave

SAVONA Il pretore del lavoro di Savona ha disposto il sequestro dei mercantili egiziani «Ehbab I» fermo da alcuni giorni nel porto di Savona. Il dispositivo di sequestro è scattato in seguito alle istanze presentate dall'itf, il sindacato internazionale della gente di mare, il quale tutela gli interessi dell'equipaggio che protesta nei confronti della società armatrice egiziana. L'equipaggio, che rivendica il pagamento di quattro mensilità arretrate, ha iniziato la propria protesta l'antivigilia di Natale quando le scorie di cibo a bordo del mercantile egiziano si erano esaurite e si era rotto l'impianto di riscaldamento. I marinai si sono rivolti al sindacato internazionale della città ligure e, tramite un legale, hanno chiesto il sequestro della nave e del canco. La richiesta, dopo un giorno di accertamenti e indagini, è stata accolta dal pretore di Savona e la nave si trova, ora, ancorata in una zona non utilizzata del porto di Savona.